



ANNA TITO
PARIGI

HÉRITIER SORRIDE SPESSO, E I SUOI OCCHI, NONOSTANTE SI AVVICINI AGLI OTTANT'ANNI, SEMBRANO QUELLI DI UNA RAGAZZINA ALLA SCOPERTA DELLA VITA: SPRIZZA VITALITÀ, È AFFABILE e ci accoglie in una piovosissima giornata parigina. Notissima antropologa strutturalista, spiega in *Il sale della vita*, di recente tradotto in Italia da Francesco Peri per Rizzoli (95 pp., 6 euro), caso letterario in Francia con 100.000 e più copie vendute, il proprio pensiero sul godere e l'apprezzare i brevi momenti di felicità che ci vengono dati dalla vita quotidiana: a chi intende inseguire soldi e successo, risponde enumerando gli aspetti positivi del quotidiano, infilandosi ad esempio in un letto fresco di bucato o bevendo un caffè al sole di primavera. Anche la malattia può paradossalmente recare piacere: «Da quando sono costretta circolare in taxi, riesco a godere di immagini rubate, e a volte inattese, quale la scenata di una coppia in automobile, prestando attenzione al movimento delle labbra, alle espressioni del viso».

L'idea di redigere *Il sale della vita* le è stata data dal suo medico, recatosi in una località scozzese per una settimana «rubata» di vacanza; quando Françoise Héritier ricevette la cartolina che glielo annunciava, reagì d'istinto: «proprio il termine "rubare" mi ha fatto l'effetto di uno schiaffo, gli ho scritto a più riprese, nel corso dell'estate 2011, per enumerargli le diverse componenti de *Il sale della vita*: piccole cose che tutti possono gustare, quali vacanze, teatro, esposizioni. Il tutto mi ha portato a chiedere a me stessa: "qual è il sale della mia vita?" Degli amici mi hanno esortato a pubblicare il carteggio, e il mio editore, che attende un volume che gli consegnerà forse l'anno prossimo, nel frattempo ha accettato questo».

Ammette che non l'avrebbe scritto trent'anni fa, nel pieno dell'attività: «ma per ragioni stupide, solo con l'età s'impara a non dare importanza al giudizio degli altri». E prosegue: «non prendo sul serio me stessa, ma l'istituzione universitaria sì, e avrei temuto che i miei colleghi mi rimproverassero per la mia "leggerezza", in quanto mi esprimevo su questioni personali, non scientifiche. Sarei venuta meno ai miei doveri di ricercatore e di docente».

L'ESPERIENZA IN AFRICA

A *Il sale della vita*, ha contribuito non poco la sua esperienza di antropologa nell'Africa occidentale: «li le popolazioni, nella loro miseria - assai diversa però da quella delle nostre bidonvilles - contadina assoluta, condizionata dalle piogge, dai raccolti, con una speranza di vita che si aggira sui 50 anni, sono allegre e calorose; la sera si cantava insieme, ci si raccontava delle storie, approfittando appieno dei piaceri della vita».

Esiste, per lei, una legge che regola la selezione dei ricordi? «Certamente, mi viene in mente una luna piena, quasi accecante, che riempiva il vetro della camera d'ospedale in cui mi trovavo

Piccole felicità per vivere

Un caso letterario in Francia il libro dell'80enne Héritier



Françoise Héritier e Claude Lévi-Strauss
In alto
Africa: mani di donna preparano il pasto

CHI È

Africanista allieva di Lévi-Strauss

Celebre africanista, antropologa ed etnologa, nata nel 1933, Françoise Héritier è stata allieva di Claude Lévi-Strauss, a cui è succeduta al Collège de France all'insegnamento di Storia comparata delle società africane.

Sulla scia dello strutturalismo ha basato lo studio delle società africane sulle nozioni di «natura» e di «ambiente», e ha approfondito il tema della costruzione sociale della differenza fra maschile e femminile, della «teoria dello scambio», nonché della «proibizione dell'incesto», in volumi quali *L'exercice de la parenté* (1981), *Masculin-Féminin I e II* (1996 e 2002, traduzione italiana Laterza 2000), *L'identique e le différent. Entretiens avec Caroline Broué* (2008), *Hommes-femmes: la construction de la différence* (2010).

L'intervista «Il sale della vita» è una selezione di momenti tratti dal quotidiano che la famosa antropologa indica come sollievo per l'anima

e soffrivo molto; il vedere la luna certo non attenuava la mia sofferenza, ma mi induceva a guardare al bello».

Si interessava, in gioventù, più all'antichità che alla storia contemporanea, e preferiva l'«altrove e una volta», al «qui e oggi»; questo lo riconosce Françoise Héritier, e spiega: «ero condizionata dall'esperienza dell'esodo nel giugno 1940, e ho un ricordo ancora oggi molto marcato degli aerei tedeschi che scendevano in picchiata sulle colonne di civili che avanzavano a piedi, e li mitragliavano; tutti correvano a nascondersi, e quando tornavamo sulla strada vedevamo soltanto i cadaveri».

LA BRUTALITÀ DEGLI UOMINI

Il suo rifiuto iniziale della storia contemporanea sembra dovuto «alla paura della brutalità degli uomini, al ricordo delle colonne di prigionieri francesi accompagnati dai soldati tedeschi armati, e che non potevano fermarsi, e noi bambini riempivamo i secchi d'acqua per dare loro da bere, e i tedeschi ci insultavano». È quindi convinta del fatto che il suo non amare il «qui e l'adesso» sia dovuto a questa esperienza della «stupidità umana». Una volta arrivata alla Rivoluzione del 1789, il libro di storia poteva andarsene in soffitta. Ha poi cambiato registro, e di recente ha fatto parte della squadra della candidata socialista Martine Aubry per la questione femminile, «con cui mi sono confrontata molto presto, essendo cresciuta in una famiglia contadina degli anni '40», ed è intervenuta pubblicamente per contestare le dichiarazioni pronunciate a Dakar nel 2007 dall'allora presidente Nicolas Sarkozy secondo il quale i popoli africani sono «senza storia».

Sì, l'ha senza dubbio aiutata nelle scelte «la grande sensibilità di etnologa, la curiosità, il desiderio di comprendere il perché delle cose», ma anche altri insegnamenti le sono rimasti, quello dell'abilità manuale, ad esempio: «adoro sferruzzare, ricamare, rammendare». Vanta anche un incarico per conto di Yves Saint-Laurent: «Certamente - e scoppia a ridere - il tutto è nato negli anni della guerra, quando in Alvergnia guardavamo le mucche; la piccola industria di artigianato locale fabbricava le corone del rosario con una tecnica assai complicata, a noi congeniale perché non ci distraeva troppo dal nostro compito». Negli anni '90 Saint-Laurent creò il profumo Opium, e «alle mie cugine fu commissionata la manifattura degli elaboratissimi pon-pon che ornavano il tappo dei flaconi; e che andavano confezionati da persone che conoscessero la tecnica "esclusiva" dei rivestimenti dei rosari. E così, per tenere loro compagnia, in un'estate ho lavorato per lui».

...

Cresciuta in una famiglia contadina degli anni 40 le capitò persino un incarico per Yves Saint-Laurent